

paese, che, con nostra somma preoccupazione, sempre più punta a legittimarsi come la « sentinella » del mondo.

È in atto, colleghi, un perverso progetto di una *élite* relativamente ristretta — composta da finanza internazionale, multinazionali, club privati di « maneggioni » internazionali — che ha come unico interesse quello di spingere verso una globalizzazione dell'economia, per ridurre il mondo globalizzato ad un enorme supermarket, nel quale i cittadini trovino solo i prodotti che il mercato globale mette a loro disposizione.

Questo progetto perverso e criminale passa anche attraverso l'accettazione di determinate regole che allontanano sempre di più dai cittadini e, conseguentemente, dai popoli i processi decisionali.

Gli organismi internazionali teoricamente preposti a garanzia e tutela delle realtà più deboli si sono ormai dimostrati, di fatto, strumenti nelle mani di quei soggetti le cui mire di controllo globale dovevano essere limitate.

Il processo di globalizzazione necessita di alcune condizioni fondamentali per poter essere attuato: una di queste è l'annientamento delle identità dei popoli. Un insieme di soggetti individuali, privi della copertura data dall'essere prima entità familiare, poi comunità ed infine popolo cosciente della propria identità, è assolutamente permeabile a tutti i meccanismi di strumentalizzazione economica e politica. Il metodo più rapido e sicuro per cancellare le identità dei popoli è certamente quello di trasformare in modo forzoso la nostra società in una di tipo multirazziale. Non è, quindi, un caso che determinate leggi siano state approvate da questo Parlamento con la feroce opposizione dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania; non è un caso che problemi eclatanti di ordine pubblico vengano minimizzati e che, guarda caso, i grandi poteri — tra i quali, in prima fila, la Confindustria — si affannino a dire che l'industria italiana ha bisogno di nuova forza lavoro, che le casse dell'INPS hanno bisogno di nuove risorse, sapendo benissimo che i lavoratori extra-

comunitari possono in qualsiasi momento ottenere la restituzione dei contributi versati per tornare nei paesi di origine.

Allora, magari, va bene anche che un intero popolo, come quello curdo, venga perseguitato, dando origine a migrazioni bibliche di disperati che fuggono, prima ancora che dalla miseria, dal rischio di essere massacrati.

Come mai il mondo occidentale, che ha consentito l'istituzione della *no flying zone* in territorio iracheno, ufficialmente per tutelare i curdi presenti nel nord Iraq, rimane pressoché indifferente alle ripetute incursioni turche nei villaggi curdi, che hanno sinora causato il massacro di migliaia di innocenti, comprese donne e bambini? Se questa politica conviene agli Stati Uniti, signor ministro « ombra » degli affari esteri, perché dovrebbe convenire anche ai cittadini italiani che lei dovrebbe rappresentare? Per quale motivo i genocidi devono essere divisi in diverse categorie: quelli che giustamente si condannano e si commemorano e quelli che vergognosamente vengono nascosti (come quello curdo) o dimenticati (come quello armeno)?

Si continua a tollerare e a giustificare una serie di violazioni di trattati, accordi e convenzioni, che vedono la Turchia protagonista; si continua a parlare della stessa Turchia come di un futuro nuovo partner dell'Unione europea. Tutto questo, signor Vicepresidente del Consiglio, sempre nell'interesse dei cittadini o piuttosto di quel padrone americano e di quei club ristretti di potere internazionale per far parte dei quali vi state così intensamente prodigando? Siglate accordi e trattati che poi per primi non rispettate; vi ammantate di un falso alone solidaristico che copre, in realtà, interessi di bottega.

Signori del Governo, sapete, per esempio, che nel florido nord-est, così come lo definite, stanno nascendo nuove forme di vergognoso caporalato? Certo, lo sanno gli uomini della sinistra che, per esempio, a Porto Marghera ogni mattina centinaia di extracomunitari vengono prelevati e condotti a lavorare senza nessun controllo, senza nessuna copertura previdenziale,

senza nessuna garanzia sul piano della sicurezza all'interno della Fincantieri, per realizzare quelle lussuose navi da crociera che portano a spasso i turisti americani nel mar dei Caraibi.

È questo il prezzo che dobbiamo pagare alla globalizzazione per essere competitivi? È questa nuova vergognosa forma di schiavismo la manodopera indispensabile di cui parla la Confindustria? Quanti curdi disperati servono per garantire la competitività delle industrie della Padania, affinché siano in grado di sostenere l'assistenzialismo del sud?

È ora e tempo che la finiate di fare i vostri affari sudamericani e americani e che pensiate agli interessi dei cittadini. I nostri popoli non sono più disposti a cedere la loro sovranità ad uno Stato che la svende al miglior offerente e si trova a dover convivere, poi, con le bombe atomiche, come quelle presenti nelle basi di Aviano e Ghedi, e a sopportare i *top gun* che, forse per vincere la noia, si divertono a sorvolare i nostri paesi con evoluzioni pericolose che provocano, come nel caso del Cermis, vittime innocenti.

Dovevate concedere l'asilo politico al leader curdo Ocalan, perché sarebbe stata una decisione legittima per uno Stato sovrano che ha, tra i suoi principi, quello di aborrire la pena di morte e, conseguentemente, di impedire che un perseguitato politico venga torturato e giustiziato, come ha già preannunciato il Primo ministro turco Ecevit.

Invece avete perseguito la politica della coda tra le gambe, anche di fronte alle sparate arroganti della Turchia, forte della protezione americana.

I ministri greci si sono dimessi, ci aspetteremmo altrettanto dai rappresentanti di questo Governo. Il Presidente del Consiglio D'Alema, poi, ha compiuto un miracolo: quello di farci rimpiangere, in tema di politica estera — ribadisco, in tema di politica estera — un suo predecessore, tal Bettino Craxi, che a Sigonella ebbe il coraggio di schierare i carabinieri contro i militari americani per dimo-

strare, almeno una volta, di non essere la succursale della Casa Bianca. Complimenti al Premier D'Alema!

SANDRA FEI. Firmato: «RAI di tutto, di più»!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Danieli: le ricordo che ha tre minuti e mezzo.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, come notava il collega Bianchi, questa è una vicenda triste perché riguarda la vita di Apo Ocalan e, senza entrare nel merito della figura e delle personali opinioni del leader curdo, egli è comunque sicuramente il rappresentante di un popolo oppresso, minacciato, senza alcun...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore: onorevole Fei, onorevole Cavaliere!

Prego, onorevole Danieli.

FRANCO DANIELI. Signor Presidente, parlavo del popolo curdo che non ha assolutamente alcuna possibilità di esprimersi nella propria lingua, di indossare i propri colori tradizionali, di educare le giovani generazioni nelle scuole alle sue nobili tradizioni storiche e culturali; è un popolo a cui è negata l'identità ed anche i più elementari diritti riconosciuti dagli ordinamenti internazionali.

Al di là di queste vicende tristi, che però hanno già prodotto un risultato, quello di affermare sulla scena internazionale la centralità della questione curda, dobbiamo constatare che il realismo politico, i tatticismi, gli opportunismi, una serie di atteggiamenti di tutti i Governi dell'Unione europea si sono tradotti, in ultima analisi, in un grande monumento di imbecillità politica. I tedeschi del socialdemocratico Schroeder emettono un mandato di cattura internazionale e si guardano bene dall'eseguirlo; i greci non si sa ancora bene che tipo di comportamento abbiano avuto; in Italia abbiamo avuto sì, è vero, un atteggiamento rigoroso per quanto riguarda l'estradizione verso un paese in cui vige la pena di morte, ma

abbiamo avuto oscillazioni preoccupanti, che inizialmente hanno fatto passare Apo da leader del popolo curdo a terrorista. Abbiamo inoltre assistito ad una serie di dichiarazioni, compresa quella del ministro Dini che ha delegato la gestione della vicenda a palazzo Chigi, di cui ancora non abbiamo pienamente compreso i fondamenti. Cosa è? Uno scontro istituzionale, un lavarsene le mani, un volersi tener fuori da una questione che sovrasta le possibilità e le competenze della Farnesina? Noi abbiamo condiviso pienamente il comunicato di ieri del presidente Occhetto a nome dell'ufficio di presidenza della Commissione affari esteri della Camera dei deputati.

Voglio concludere rapidamente ricordando che oggi il Primo ministro turco ha escluso avvocati ed osservatori internazionali dal processo che riguarderà Apo Ocalan: vi è quindi una regressione rispetto a quanto, pur in un sistema giudiziario drammaticamente non garantista come quello della Turchia, si è verificato qualche anno fa. Sono stato infatti personalmente, come osservatore internazionale, a seguire nel 1994 il processo alla deputata Leyla Zana, incarcerata e poi condannata a quindici anni: vi è dunque una regressione preoccupante, mentre oggi rappresentanti dell'Unione europea sono ad Ankara a discutere sul processo di integrazione della Turchia nell'Unione europea.

Credo che una riflessione rispetto ai meccanismi di integrazione e contaminazione democratica della Turchia debba essere oggi compiuta, anche da parte del nostro Governo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Schietroma, al quale ricordo che ha tre minuti e mezzo.

**GIAN FRANCO SCHIETROMA.** Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, i socialisti democratici italiani ritengono che in questa delicatissima vicenda si debba insistere soprattutto su tre aspetti.

Innanzitutto, occorre che l'Italia e l'Europa continuino a chiedere con determi-

nazione e fermezza alla Turchia, paese membro del Consiglio d'Europa, di garantire un processo corretto e non applicare la pena di morte.

La seconda questione riguarda i curdi, ai quali va la nostra solidarietà e comprensione, ma è necessario adoperarsi perché interrompano subito la protesta violenta.

Il terzo aspetto riguarda l'opportunità, davvero auspicabile, che il Governo turco compia finalmente un gesto di riconoscimento della minoranza curda. In Europa abbiamo già molte esperienze di riconoscimento dei diritti delle minoranze e la Turchia deve dimostrare di essere in grado di rispettare i diritti fondamentali della minoranza curda, che rappresentano non solo un problema umanitario, ma anche politico. La Turchia non può continuare ad ignorarli, sia per questioni interne, perché vivere in una situazione di guerriglia perenne a lungo andare diventa insostenibile, sia per ragioni di carattere internazionale, in quanto la Turchia non può dimenticare di essere un paese con il quale l'Unione europea ha anche una unione doganale.

Ci auguriamo che la Turchia dia seguito ai progressi che vi sono stati con l'adozione della nuova Costituzione, anche se in essa e soprattutto nella legislazione di emergenza vi sono aspetti non conformi ai criteri internazionali in materia di rispetto dei diritti fondamentali e, per di più, contraddittori rispetto agli impegni assunti dalla stessa Turchia come paese membro del Consiglio d'Europa.

Molto dipenderà anche dall'incisività dell'azione politica delle istituzioni europee; finora purtroppo è mancata da parte dei Governi europei la capacità di coordinarsi per elaborare un'efficace azione comune. L'unica giustificazione politica di questa incapacità è che il trattato di Amsterdam non è ancora in vigore.

In questa difficile situazione il Governo italiano ha fatto quello che ha potuto; nell'esprimere l'apprezzamento dei socialisti democratici italiani per l'impegno dell'esecutivo, siamo convinti che il Governo continuerà ad adoperarsi alacre-

mente, soprattutto perché cessi la violazione delle norme di diritto internazionale comunemente riconosciute e, in particolare, affinché sia assicurata l'incolumità personale del leader curdo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeller, al quale ricordo che ha due minuti e mezzo.

**KARL ZELLER.** Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, bisogna dare atto che l'Italia ha dimostrato sensibilità e solidarietà al popolo curdo e, in questo senso, si è indubbiamente comportata meglio degli altri Stati europei che si sono girati dall'altra parte quando Ocalan ha bussato alla loro porta. Tuttavia, forse, l'Italia avrebbe potuto fare di più concedendo l'asilo politico o, quanto meno, lo *status* di rifugiato politico. Il comportamento di gran parte della comunità internazionale, e purtroppo anche della Germania, è deplorabile e, comunque, ipocrita. Non si può abbandonare un popolo in nome di malcelati interessi strategici e convenienze economiche, utilizzando due pesi e due misure. Non bisogna andare troppo lontano per ricordare che i vari Mandela, Begin, Arafat non molto tempo fa erano considerati terroristi ed è troppo semplicistico bollare Ocalan, che si batte per i legittimi diritti del popolo curdo, come terrorista. L'Europa, forse, si sarà liberata da Ocalan, ma non della questione curda, che ora turberà più che in precedenza.

Terrorista o no, per noi Ocalan è sempre un uomo, una persona e come tale va rispettato ed ha comunque diritto ad un giusto ed equo processo secondo gli standard europei, cosa, a dire il vero, poco probabile visti i precedenti atteggiamenti della magistratura turca, che ha condannato a lunghe pene detentive persino i legittimi rappresentanti del popolo curdo democraticamente eletti.

Anche alla luce del fatto che ora interrogano Ocalan senza permettere l'assistenza dei suoi avvocati, respinti subito alla frontiera, temo che in Turchia non sussistano sufficienti garanzie di tutela dei diritti fondamentali.

L'Italia, a nostro parere, deve promuovere un'azione affinché l'Europa faccia qualcosa per trovare una soluzione pacifica del problema curdo. Non basta infatti salvare la vita ad Ocalan, bisogna affermare con forza i diritti sacrosanti dei curdi ad un serio autogoverno, alla propria lingua e cultura. Il problema non è solo la vita di un uomo, ma la vita di un popolo intero che rischia di essere sterminato dalla Turchia (*Applausi dei deputati del gruppo misto minoranze linguistiche*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cento, che dispone di sei minuti.

**PIER PAOLO CENTO.** Signor Presidente, voglio dichiarare la mia insoddisfazione, oltre che quella dei deputati verdi, per quanto il Vicepresidente del Consiglio ha riferito in aula in maniera inadeguata ed insufficiente rispetto alla gravità della situazione, a ciò che l'Italia doveva e poteva fare, a ciò che l'Italia può ancora fare per dare un contributo positivo alla vicenda di Ocalan e di tutto il popolo curdo.

L'epilogo di questa vicenda rappresenta infatti una grave sconfitta del diritto internazionale, del ruolo dell'Europa e dell'Italia ed indebolisce — mi auguro momentaneamente — coloro i quali in questi anni si sono battuti per il rispetto dei diritti umani e civili del popolo curdo.

Le modalità dell'arresto, ma in realtà di un vero e proprio sequestro militare, da parte degli agenti della Turchia, così come il vergognoso filmato trasmesso dalle televisioni ieri sera sulle prime ore passate da Ocalan in mano turca durante il trasferimento aereo, sono una gravissima violazione del diritto internazionale, della dignità umana di Ocalan e ci avvertono — se ancora avessimo avuto bisogno di una conferma del grave pericolo per la sua incolumità fisica e psichica — del rischio di torture che incombe sul leader curdo e su centinaia di altri prigionieri curdi nelle carceri della Turchia.

Tra i molti che in queste ore si preoccupano del processo giusto ed equo

a cui Ocalan ha diritto e chiedono il rispetto dei diritti umani ci sono troppi ipocriti. Come non ricordare che in questo Parlamento, per meschini calcoli di politica interna, è stato presentato dagli esponenti del centro-destra — altro che Polo delle libertà! — una mozione che chiedeva l'espulsione di Ocalan dall'Italia, come se non fosse stato prevedibile che fuori dal nostro paese la sua libertà e la sua vita sarebbero state in serio pericolo? E che dire del presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, onorevole Frattini, il quale ha interpretato il suo ruolo di garanzia istituzionale per essere parte di una campagna politica contro Ocalan e quei parlamentari da sempre schierati, anche in questo Parlamento, a sostegno della causa curda (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*)?

I fatti purtroppo ci hanno confermato quanto fosse fondata la richiesta di asilo politico di Ocalan al nostro paese e quanto sbagliata sia stata la decisione del Governo italiano di non assumere un atteggiamento convinto e positivo in questa direzione, come i verdi hanno richiesto più volte. L'Italia ha perso un'occasione storica perché ha sommato la propria debolezza e la propria sovranità limitata a quella di un'Europa inesistente ed ipocrita, più attenta agli equilibri commerciali, compreso quello della vendita delle armi, che a dare il proprio positivo contributo per il riconoscimento dei diritti civili ed umani del popolo curdo.

Questo popolo, in gran parte esiliato e profugo in Europa, sta vivendo una tragedia. Quanto è accaduto ieri nell'ambasciata di Israele a Berlino è un fatto gravissimo e non può esservi un silenzio accettabile da parte del nostro Governo perché è assolutamente spropositata la reazione degli agenti israeliani di fronte ad un gruppo di uomini curdi dichiaratamente e manifestamente senza armi nella propria azione di protesta.

C'è il rischio, fortissimo, che nelle prossime ore i curdi in Europa, che si sentono soli e abbandonati nella loro

battaglia di dignità, si facciano prendere dalla disperazione e che alla tragedia si aggiunga tragedia.

Ora le parole servono a poco. I Governi europei, su iniziativa di quello italiano, chiedano la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, affinché esso ponga finalmente all'ordine del giorno il problema drammatico della popolazione curda.

Non solo. Da subito, l'Italia ed i paesi dell'Unione europea convochino congiuntamente gli ambasciatori della Turchia di stanza nei rispettivi paesi — la Turchia, per molto meno, lo ha fatto con il nostro ambasciatore — per manifestare la condanna delle modalità in cui è avvenuto l'arresto-sequestro di Ocalan, per chiedere garanzie verificabili anche attraverso l'invio immediato di missioni diplomatiche europee sull'incolunità fisica di Ocalan e sul suo diritto ad un processo equo; sia garantita, altresì, la possibilità — è questo l'unico, tra gli impegni che venivano preannunciati dal Vicepresidente del Consiglio, che apprezziamo — ai legali europei, e non solo locali, di poter assistere al processo.

Signor Vicepresidente del Consiglio, nel mio collegio un gruppo di ragazze e ragazzi, amareggiati e delusi per questa vicenda, mi chiedevano ieri il senso di un impegno politico, del perché bisogna partecipare ai momenti elettorali, del perché sostenere lo schieramento di centro-sinistra, se neanche su questioni relevantissime — come la dignità di un popolo e dei suoi diritti umani — la politica è stata capace di dire parole chiare, assumere impegni precisi, non subordinati a qualche commessa commerciale, nonché a dire con chiarezza da quale parte si sta quando vi è un conflitto quale quello riguardante la dignità del popolo curdo.

Non sono stato in grado di rispondere in maniera convincente, né a loro, né a me stesso. Mi auguro — e voglio credere — che questo Governo di centro-sinistra sia in grado, per le cose che saprà fare da oggi in merito alla vicenda curda, di ridare a quei ragazzi le motivazioni e le

ragioni di un impegno nella politica (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pezzoni.

**MARCO PEZZONI.** Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, colleghi, come democratici di sinistra noi crediamo importante, opportuno e giusto sostenere, difendere, promuovere per Ocalan, innanzitutto, il diritto ad un processo equo; in secondo luogo, il diritto alla vita; infine, intendiamo sostenere il diritto del popolo curdo alla propria identità ed autonomia, in una Turchia sempre più democratica e capace di riconoscere i diritti umani, il pluralismo, nonché — in una Turchia federale — le diverse autonomie ed identità dei popoli.

Crediamo che tali diritti debbano essere promossi, oggi, da una forte iniziativa politica.

Del resto, come ha detto il Vicepresidente del Consiglio, il diritto ad un processo equo è tutt'altro che scontato. Anzi, proprio quello che sta sostenendo il Governo turco — e cioè il rifiuto di accogliere osservatori internazionali e giuristi europei — dice come l'obiettivo del diritto internazionale e della difesa e promozione degli elementari diritti umani sia tutt'altro che scontato.

Proprio per questo, pensiamo che sia importante — come hanno affermato diversi leader europei, a cominciare da Schroeder — che l'Europa si faccia carico di una forte iniziativa politica comune perché vi sia una presenza attiva di giuristi europei e di osservatori internazionali in quel paese.

È evidente che un processo a porte chiuse non può essere ritenuto legittimo dalla comunità internazionale. Allo stesso modo, quanto afferma oggi Bulen Ecevit, il nuovo *Premier* turco, non può non allarmarci: sappiamo bene che l'abolizione della pena di morte è compito, dovere, diritto, del Parlamento turco.

È anche vero, però, che è stato detto dal *Premier* della Turchia che probabil-

mente il processo si terrà in tempi ristrettissimi: pertanto, poiché il Parlamento turco non ha modificato la condanna a morte in altre pene, è evidente che dobbiamo dare per scontato che questo è un processo politico e non un processo che garantisce Ocalan e che è già scontata, come affermano anche giuristi internazionali, la condanna finale, ossia la pena di morte per alto tradimento, per aver costituito un partito illegittimo, per atti di terrorismo e così via. È altrettanto evidente che il Governo turco si prepara ad utilizzare politicamente la possibilità di non eseguire quella sentenza, per giocare la pedina Ocalan in una partita complessa, spregiudicata, che ha come posta sia l'ingresso in Europa sia la possibilità di mantenere sul piano esclusivamente nazionale la trattativa con il PKK. Siamo allora di fronte ad una vicenda che non è solo giuridica, che non si svolge soltanto sul terreno dei diritti umani in senso tradizionale, ma anche su quello dei diritti civili e politici e viene trasformata in questione più propriamente politica. Credo quindi che sia necessaria la consapevolezza, da parte del Parlamento e del Governo italiani, della necessità di prendere atto di questa situazione e quindi di trasformarla in una grande iniziativa politica.

Mi sono sentito molto triste guardando il video della cattura di Ocalan, però mi sono anche sentito corresponsabile, non ho fatto come altri, qui dentro, che si chiamano sempre fuori e parlano, di volta in volta, dall'alto di una purezza o farsaica, o rivoluzionaria o ideologica, oppure di un doppio gioco politico, per cui va sempre male quello che fa il Governo. Dal punto di vista della civiltà giuridica europea, dal punto di vista del diritto internazionale, come persona, prima ancora che come appartenente ad un gruppo politico, ho avvertito una sconfitta nel vedere quell'uomo che non ha trovato da nessuna parte una possibilità di accoglienza, la tutela di una comunità internazionale, la quale ha fatto valere, questa

volta come tante altre, soltanto il primato — ma io dico la dittatura — della ragion di Stato.

Diceva Edgar Morin che siamo ancora nell'età del ferro della civiltà umana mondiale. Quando arriverà una civiltà giuridica internazionale che metta al primo posto la questione della tutela, della dignità di tutti gli uomini — siano terroristi oppure no — in questo pianeta? Una simile tutela è rappresentata da un processo giusto, dalla trasparenza, da una difesa effettiva. Nel caso di Ocalan non c'è stato, da parte della comunità europea, quel salto di qualità che la facesse sentire come una civiltà giuridica comune. Non c'è stata la volontà di dargli, se non l'asilo politico (se questo rappresenta in qualche modo ancora un fatto sconvolgente), quanto meno una protezione, in attesa di garanzie.

Sento affermare con certezza, da certi banchi di questo Parlamento, che « era meglio espellerlo prima », « era meglio espellerlo dopo », « l'Italia ha fatto una cattiva figura in questo periodo », e così via, senza preoccuparsi della questione centrale, ossia del diritto di questa persona ad un processo equo, del suo diritto alla vita. Vedo la comunità internazionale dimostrarsi impotente e dividersi in blocchi ideologici e politici, senza capire che vi è una comune matrice universale ed umana, la religione laica dei diritti umani uguali per tutti. Oggi assistiamo ad una pagina triste della civiltà giuridica europea. Ci si chiede: se lo avessimo cacciato subito, cosa sarebbe cambiato? Cosa sarebbe successo se lo avessimo mandato in un altro Stato? C'è sempre la tentazione di lavarsi le mani, come Pilato, figura eterna che torna sempre. C'è sempre il Getsèmani di qualche persona che può essere terrorista, come era terrorista — così ha scritto Igor Mann — Begin, che è diventato poi Capo dello Stato d'Israele, o come era terrorista Arafat e come sono terroristi nei paesi baschi gruppi armati o in Irlanda l'IRA, ma la civiltà politica e giuridica europea, in Gran Bretagna come

in Spagna, cerca l'inclusione e la soluzione dei diritti umani e dei diritti politici dei popoli.

Ed allora, signor Presidente, noi come gruppo dei democratici di sinistra avanziamo tre proposte. Lei ha detto una cosa molto importante, ha detto che Ocalan certo non esaurisce la questione del popolo curdo, non rappresenta tutto il popolo curdo ma certo un intreccio c'è! E questo intreccio noi lo vediamo sempre evidente in ciò che sta accadendo in tutte le capitali europee. Mi riferisco al dramma di una parte almeno di curdi che si immolano disperati nelle piazze.

È evidente che c'è una questione politica che riguarda l'Italia, che riguarda l'Europa. Io non mi pento, noi democratici di sinistra non ci smentiamo in ordine al tentativo nobile, anche se poi è fallito, che il Governo di D'Alema, che questo Governo ha portato avanti allorché ha cercato di europeizzare una assunzione di responsabilità da parte dell'Europa per fare — noi europei, noi italiani — un processo equo!

MARCO TARADASH. Avete italianizzato l'Europa!

MARCO PEZZONI. Quanto poco siamo stati aiutati nel cercare di compiere un passo in avanti della civiltà giuridica europea, quando poi tutto è riprecipitato nel nazionalismo, nello spingere Ocalan oltre i confini italiani, ed europei, in una terra di nessuno!

Ogni cittadino al mondo deve avere una tutela giuridica internazionale. Non esiste una terra di nessuno. E per questo noi chiediamo — è una proposta politica, signor Vicepresidente del Consiglio — che a marzo, nel prossimo Consiglio europeo, al primo vertice importante dei Capi di Stato e di Governo a Bruxelles, dove è in agenda la questione europea (l'Agenda 2000), il Governo italiano ponga la questione del diritto del popolo curdo alla propria autonomia nell'agenda politica dell'Europa. Questo lo possiamo fare a testa alta nel momento in cui proponiamo non la punizione della Turchia ma una

strategia europea di inclusione della Turchia. Tale paese deve, può e deve entrare in Europa, ma se affronta due questioni chiave.

La prima è quella dei diritti umani, delle firme raccolte dalla convenzione contro la tortura, dalla convenzione europea sui diritti umani (da cui discende la necessità di un pluralismo politico, civile e culturale: standard minimo di diritti umani e civili). La seconda questione chiave, non identificabile soltanto con quella dei diritti umani e civili, è il riconoscimento di un popolo, riconoscimento che è già all'interno del diritto internazionale. Il popolo curdo non è infatti un'invenzione, lo dico ai colleghi della lega nord. Esso è riconosciuto come popolo nel diritto internazionale.

Come ha detto giustamente l'onorevole Giovanni Bianchi, sin da Sèvres, fin dalla Società delle nazioni, è riconosciuto come popolo etnico-linguistico e con una propria identità. Il diritto internazionale parla di popolo curdo anche nelle risoluzioni dell'ONU, in cui, per esempio, si stabilisce la *no fly zone* o quando si dice all'Iraq che non deve superare il 38° parallelo perché oltre c'è il popolo curdo! L'ONU parla di popolo curdo, in Iraq come in altri paesi.

C'è dunque un diritto internazionale che riconosce il popolo curdo e c'è allora una nostra strategia di inclusione della Turchia sia sul piano dei diritti umani sia sulla questione dell'autonomia del popolo curdo, in una Turchia unitaria, non spezzata in una confederazione ma in una federazione: dunque molto meno di quello che oggi la NATO, la Comunità europea e il gruppo di contatto propongono a Rambouillet per la soluzione del problema del Kosovo, dove si sta prefigurando, giustamente, quasi una soluzione confederale, un'autonomia fortissima, non federale, all'interno della Serbia (il Kosovo fino ad oggi era una provincia serba), ma una sorta di confederazione. Si deve proporre alla Turchia molto meno che la confederazione, ma uno Stato unitario che, al

proprio interno, riconosca l'autonomia, la lingua, l'identità, la cultura e la dignità del popolo curdo.

Questa è la prima proposta politica che intendiamo proporre nell'agenda dell'Europa nel mese di marzo al Consiglio europeo di Bruxelles.

La seconda questione è che non vi sono ancora le condizioni per una conferenza internazionale, come abbiamo convenuto sia con il Vicepresidente Mattarella, sia con il ministro degli affari esteri Dini. Le condizioni per una tale conferenza vanno però costruite perché ad essa devono partecipare la Turchia, tutto il popolo curdo, il Parlamento curdo in esilio e gli altri Stati confinanti. Il popolo curdo è spezzato, infatti, in altre realtà. Devono quindi partecipare, oltre alla Turchia, anche l'Iran e l'Iraq. Capite bene che non esistono tali condizioni. E se non esistono le condizioni — ed è questa la seconda osservazione che faccio a nome del gruppo dei democratici di sinistra — non possiamo, come diceva giustamente il collega Cento, stabilire nulla sulla questione internazionale.

Ho detto che la via maestra è quella dell'Europa e dell'integrazione della Turchia. Le due questioni chiave da porre alla Turchia sono quelle dei diritti umani e del diritto all'autonomia del popolo curdo.

Vi è però la comunità internazionale. Quando ci siamo recati all'ONU, come delegazione italiana, alcuni mesi fa, il sottoscritto ha posto la questione dei curdi a Kofi Annan e la sua risposta è stata che nel 1981, poiché l'ONU è ancora l'ONU degli Stati e non quella dei popoli, un solo paese pose la questione dei curdi e che da allora essa non è più entrata nella sua agenda politica. Gliene ho chiesto il motivo e la sua risposta è stata che la situazione è complicatissima. Gli ho chiesto allora perché si dia giustamente al popolo sarawi l'autodeterminazione: da nove anni l'ONU è presente nel Sahara occidentale per 150 mila uomini giusti che, se voteranno il referendum, diventeranno cittadini di uno Stato indipendente

dal Marocco. La sua risposta è stata che in quei luoghi la situazione è più semplice.

Certo che la situazione è complicata, ma non possiamo avere due pesi e due misure! La questione dei curdi richiede a noi italiani e all'Unione europea di aprire anche una prospettiva politica. Dobbiamo porre come italiani — certamente non da soli, ma cercando alleati nel Consiglio di sicurezza, come lei sottolineava giustamente, onorevole Mattarella — la questione dei curdi nell'agenda dell'Assemblea. Ciò è possibile. La questione ONU per il gruppo dei democratici di sinistra non è più eludibile (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Niccolini.

**GUALBERTO NICCOLINI.** Signor Presidente, la prego di segnalarmi quando sono giunto a metà del tempo disponibile per il mio gruppo.

**PRESIDENTE.** Ha deciso di condividere il suo tempo?

**GUALBERTO NICCOLINI.** Sì, divido il mio tempo con l'onorevole Taradash.

Da qualche tempo vi è un'azione diplomatica internazionale per spingere la Turchia e i curdi ad una trattativa, ad un punto d'incontro, alla ricerca di un punto di vivibilità.

Vi è una diplomazia coperta, europea ed americana, perché il teatro in cui si svolgono queste situazioni è importantissimo nel delicato equilibrio del Medio Oriente e nel rapporto tra Islam e Mediterraneo. È chiaro, quindi, che in quel territorio bisognerà trovare un punto d'incontro.

Era evidente che dovesse essere in qualche modo sminato il partito armato che rendeva impossibile uno svolgimento di trattative e un compromesso.

Il nostro signor Ocalan, evidentemente, è stato meno abile di Arafat, il quale è stato un terrorista per tutto il mondo, ma ad un certo momento ha saputo mettere

via il mitra ed andare ai tavoli di trattativa, venendo accettato prima a malincuore e adesso come un eroe. Il buon Apo Ocalan, invece, è arrivato troppo tardi e quando ha detto «parliamo di pace» ormai era fuori tempo massimo.

Tutto il gioco internazionale che voleva «sminare» il PKK aveva nel mondo vari riferimenti, strategie ben studiate e venivano coinvolti vari paesi: all'Italia, suo malgrado, forse è toccata la parte più ambigua di tutto questo. Ciò perché, probabilmente, gli altri governanti sapevano quanto debole fosse questo Governo e quanto condizionato da quel buonismo che mi permetterei ancora di chiamare cattocomunista, quel buonismo che non ti permette di prendere decisioni e, soprattutto, non ti consente di chiarirle, di spiegarle alla gente.

Abbiamo corrisposto alle aspettative degli altri paesi esattamente come essi si attendevano; abbiamo risposto in maniera pasticciata e soprattutto ipocrita. Non diciamo neanche poi quanto sia potuto costare tutto questo al paese. Poiché, però, il fine giustifica i mezzi, oggi possiamo dirci di aver favorito l'arresto di Ocalan dopo aver gridato a tutto il mondo che l'unica cosa che non volevamo era quell'arresto.

C'è stata una gestione confusa: i servizi sapevano che doveva arrivare, non si sa se il Governo fosse stato avvertito o meno. I servizi sostengono che non si sapeva, eppure due automobili erano sotto l'aereo quando atterrò a Fiumicino, dove poi abbiamo fatto «saltare» un po' di teste di servizi. Siamo passati quindi dall'ospedale all'Infernetto, dove vi sono state visite straniere interessanti: giudici francesi, inquirenti o inquirenti americani, tutti passavano di là. La gestione di Ocalan è stata tutta privata, dice il nostro Vicepresidente del Consiglio; può darsi, ma qualcuno è andato a Mosca a preparare l'arrivo di Ocalan quando lo abbiamo rimandato laggiù, anche perché le autorità moscovite non gradivano questo ritorno; abbiamo dovuto quindi favorire in qualche maniera

un ingresso per poi metterle davanti al fatto compiuto, tant'è vero che poco dopo l'hanno rimandato via.

L'aereo è stato noleggiato da privati, ha affermato il Vicepresidente del Consiglio. Non so però se la SNAM possa essere considerata un soggetto privato, né con quali capitali privati funzioni. Quell'aereo, poi, non è più tornato o, probabilmente, è tornato solo in questi giorni, perché ormai non serve più. Esso ha viaggiato nei cieli d'Europa e non possiamo credere che non abbia attraversato il cielo italiano. Ci sono testimonianze di aerei *Falcon 800* misteriosi, all'angolo di una pista piuttosto che di un'altra; quattro ore l'aereo sarebbe rimasto a Malpensa prima di prendere la rotta per Nairobi. Possibile che tutto questo non si possa sapere, né che si possa sapere come all'interno degli stessi servizi segreti ci siano state divisioni, contrasti, momenti di tensione, con qualcuno che ha dovuto pagare prima degli altri?

Abbiamo dato una brutta immagine del nostro paese, mi creda signor Vicepresidente. Forse oggi che Ocalan è in quel terribile carcere turco sarebbe il caso di dire agli italiani la verità e perché ci siamo comportati in questa maniera. Non abbiamo avuto la forza ed il coraggio di respingerlo subito all'ingresso, come qualsiasi altro clandestino? Allora dovevamo avere il coraggio di proseguire un'azione chiara, di grande visibilità di quest'uomo. Sappiamo infatti — è una regola — che quando qualcuno è in pericolo di vita più appare, più è visibile, più fa notizia e più forse la sua vita viene risparmiata. Se volevamo far questo dovevamo comportarci conseguentemente.

Chi ha affittato la villa all'Infernetto? Chi l'ha pagata? Chi ha pagato i viaggi? Chi ha pagato telefono, luce, acqua e gas? Chi ha pagato l'aereo ed il visto per entrare a Mosca? Sono tutte spese a carico del contribuente italiano, senza considerare i soldi persi dalle aziende italiane.

Tutte queste cose dovrebbero saperle gli italiani, che si sono trovati coinvolti in una situazione storicamente difficile e

drammatica, che non è diventata tale in questi mesi; tale situazione è divenuta altamente drammatica per il signor Ocalan nel momento in cui egli non si è accorto che i tempi erano cambiati e che il mitra andava depresso dieci minuti prima, non dopo. Probabilmente poteva aspirare a diventare un nuovo Arafat, mentre è rimasto un terrorista ricercato e, in questo momento, incarcerato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Taradash.

**MARCO TARADASH.** Signor Presidente, l'intera vicenda Ocalan è stata costellata da una serie di episodi di furbizia, ipocrisia e pressapochismo, e il dibattito di oggi ne è una rappresentazione sintetica, per le parole che sono state espresse da tutti i gruppi della maggioranza.

Si è detto che vi è stato il tentativo di « europeizzare » la vicenda, ora la volete « onuizzare », collega Pezzoni; in realtà, avete tentato di « italianizzare » l'Europa nel momento in cui avete avviato l'operazione Ocalan. Voi avete identificato Ocalan con i curdi, avete considerato il rappresentante del partito comunista curdo quale rappresentante della questione curda; avete presentato Ocalan in Italia quale leader curdo, dimenticando che il Parlamento europeo aveva ripetutamente ben fatto differenza fra i diversi movimenti curdi e, nella sua ultima risoluzione, aveva distinto, appunto, tra i due movimenti PUK e PDK, che invitavano a dirimere il conflitto con mezzi pacifici e a trovare un'intesa con il Governo turco, e il PKK. Il Parlamento europeo aveva riconosciuto, poi, il diritto e il dovere del Governo turco di proteggere i propri cittadini dalle azioni di organizzazioni che ricorrevano a metodi terroristici, come il PKK.

Vi è una bella differenza! Voi avete imbrogliato il nostro paese per qualche ora, per qualche settimana, e volevate imbrogliare l'Europa dicendo che Ocalan

rappresenta la questione curda; non era così, cari colleghi. Inoltre, avete imbrogliato Ocalan; infatti, nel momento in cui è arrivato in Italia — oggi non voglio discutere come — gli avete promesso asilo politico. D'Alema è venuto in Parlamento e ha rimproverato Berlusconi, che aveva parlato di un bel guaio, dicendo che se di guaio si trattava esso non era frutto dell'avventurismo del Governo, ma il risultato di un radicato spirito di solidarietà che anima non solo il Governo e la sinistra ma un ampio arco di forze politiche e parlamentari del paese, così riscuotendo gli applausi dell'intera maggioranza.

A proposito dell'asilo politico, il Presidente del Consiglio ha ricordato che la Francia dette asilo politico a cittadini italiani accusati di atti di terrorismo, dicendo che questa è la grande tradizione europea e che, dunque, le decisioni che sarebbero state adottate non avrebbero rappresentato un atto di ostilità verso la Turchia; il collega Soro ha affermato poi che era ineludibile offrire asilo politico a Ocalan.

Questa è la vostra maggioranza! Poi vi rendete conto che Ocalan non è il leader curdo, che il PKK non rappresenta la questione curda, che la Turchia viola i diritti umani, ma che non è certamente a partire dalla vicenda Ocalan che si possa avviare un'azione europea nei confronti di tale paese per richiamarlo — com'è doveroso — al rispetto delle norme internazionali e delle convenzioni dei diritti umani, ed allora Ocalan diventa qualcosa da «gettare nel cestino», e voi fate di tutto per gettarcelo.

Avete rimproverato la destra di essere ipocrita; no, noi abbiamo avversato Ocalan, ma non lo abbiamo tradito! Voi l'avete tradito! Noi chiedevamo per Ocalan l'espulsione, il che significava una procedura internazionale per trovare un paese che lo accettasse, non che lo consegnasse o se lo facesse scappare sotto il naso.

Noi chiedevamo il rispetto delle convenzioni internazionali, in particolare della convenzione europea sul terrorismo, che impone al Governo italiano di inten-

tare processo nei confronti di Ocalan. Espelletelo o processatelo in Italia! E invece no, al solito, come fu all'epoca del sequestro Moro, il diritto non conta niente, mentre la politica dei partiti conta tutto. Come per Moro, così per Ocalan, voi avete tradito ogni diritto, ogni impegno e lo avete affidato ad un aereo della SNAM.

Il Vicepresidente del Consiglio ci ha ripetuto oggi quello che ci disse qualche tempo fa e cioè che non si può dire a chi appartiene l'aereo per evitare ritorsioni nei confronti del proprietario dell'aereo stesso.

La SNAM è però una compagnia che appartiene all'ENI. I servizi segreti italiani hanno una propria compagnia aerea ma, in certi casi delicati, visto che trasportano ministri o generali, ricorrono al noleggio.

La SNAM ha fatto volentieri e spontaneamente questo? È vero oppure no che a bordo dell'aereo della SNAM vi erano due membri del SISMI, dei servizi segreti, cioè vi erano tre uomini, tra cui un tale Grignolo ed un altro di nome Fantozzi e che dunque l'Italia bene sapeva e bene aveva organizzato il viaggio di Ocalan verso la Russia?

GUSTAVO SELVA. È vero? Sì o no?

MARCO TARADASH. È vero o non è vero che il tribunale dei ministri avrebbe già proceduto all'interrogatorio di Grignolo, sollevando perciò le ire della procura di Roma che aveva già chiuso la partita? Io ve lo chiedo! Può non essere vero, ed allora ditemi che non è vero! Invece non ci potete dire che non potete parlare perché si tratta di un aereo di un privato. L'aereo è dell'ENI. I servizi segreti hanno costretto l'ENI a mettere a disposizione questo aereo e tutta l'operazione è stata coordinata dai servizi segreti del nostro paese. Del resto il ministro Scognamiglio ha ringraziato i servizi segreti, il SISMI, per come si era conclusa la vicenda, mentre il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza all'unanimità — destra, sinistra e centro — aveva detto che era stata inadeguata e che doveva essere criticato il comportamento dei servizi segreti.

Il ministro Scognamiglio invece li elogia, non si sa perché!

L'onorevole Mattarella ci dice che non si tratta di un aereo di Stato, né militare, ma di un privato. Egli ci prende in giro!

Se andiamo a prendere le sue parole, egli non ha detto nessuna menzogna, ma ha preso in giro il Parlamento. Ci prende per cretini!

Voi volete « italianizzare » la politica europea e mondiale fingendo di costruire una solidarietà verso ciò che non può richiamare da nessuna parte solidarietà — come non l'ha richiamata nelle risoluzioni degli organismi internazionali — e poi gestite una vicenda come questa in tal modo!

Da ultimo, vi fate venire le lacrime da cocodrillo e denunciate i « cattivoni » della destra che volevano tanto male ad Ocalan. Noi lo abbiamo avversato, come vi avversiamo per le vostre incapacità, ma certamente non lo avremmo mai tradito come voi l'avete tradito per la vostra incapacità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia di alleanza nazionale — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze sull'arresto del leader del PKK Ocalan.

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Calzavara, Leccese e Pezzoni sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti** (ore 17,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

### **(Impiego delle Forze armate per il controllo del territorio)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Selva n.2-01596 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Gasparri, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MAURIZIO GASPARRI. Rinuncio all'illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, al Presidente del Consiglio dei ministri, nel corso di una sua recente visita in Sicilia e anche precedentemente, sono state avanzate molteplici istanze volte a ripristinare la presenza delle Forze armate nell'attività di controllo del territorio, come era avvenuto nella positiva operazione denominata « Vespri siciliani ». A fronte di tali richieste, il Presidente del Consiglio non ha escluso il ricorso all'esercito per la tutela di obiettivi di grande significato. In proposito, voglio sottolineare che sono tuttora in vigore specifiche disposizioni della difesa, che assicurano un concorso, che possiamo definire indiretto, delle Forze armate al presidio del territorio. Esse prevedono la presenza pressoché permanente di unità a livello di reggimento in località della Sicilia e a livello di compagnie di addestramento itineranti, in Puglia e Calabria, in aggiunta alle altre attività addestrative programmate per ciascun reparto dell'esercito e alle periodiche esercitazioni « forza Paris » condotte in Sardegna con le stesse finalità, nel periodo estivo, dal 1992. Questa forma di intervento indiretto genera positive conseguenze e apprezzabili risultati, sia sotto il profilo della visibilità della presenza dei militari impegnati in tali attività addestrative, sia sotto il profilo della disincentivazione di attività criminali.

Entrando poi nel merito dei quesiti contenuti nell'interpellanza, vale a dire l'intervento diretto, l'impiego cioè di forze militari per definiti compiti operativi, il Governo, come già accennato, ha manifestato la propria disponibilità all'utilizzo delle Forze armate a presidio del territorio, al fine di liberare le forze di polizia, impegnate nei compiti di sicurezza delle postazioni fisse, per la lotta contro la criminalità organizzata nelle aree in cui questa presenza è più minacciosa e aggressiva. Occorre in proposito ricordare la volontà parlamentare, che si è espressa in leggi che hanno disposto la cessazione dei servizi effettuati dalle Forze armate e la loro sostituzione con servizi espletati da personale delle forze di polizia.

Ciò premesso, è allo studio l'ipotesi di una sperimentazione, che tuttavia non ripeta in modo identico l'esperienza dell'operazione « Vespri siciliani », ma se ne discosti in modo significativo, superando alcune difficoltà e alcuni limiti che allora si sono manifestati. In particolare, è allo studio la possibilità di utilizzare, a presidio di postazioni fisse vicine a enti militari, forze armate già di stanza in quella località. Il risultato che si intende perseguire è di duplice ordine. Il primo riguarda l'estensione dell'istituzionale attività di vigilanza dagli obiettivi militari *strictu sensu* ad altri obiettivi di interesse pubblico. In questa situazione, possono migliorare ed accentuarsi i contenuti addestrativi dei militari impegnati. Il secondo positivo risultato riguarda la drastica riduzione degli oneri finanziari relativi al dispiegamento delle forze, che hanno rappresentato invece in passato un elemento di criticità nella valutazione complessiva dell'operazione.

Per quanto riguarda poi la richiesta di precisazione relativa alle province nelle quali prevedere l'intervento delle Forze armate, l'utilizzo dell'esercito riguarderebbe la Sicilia ed in particolare le province nelle quali sono già di stanza reparti operativi. Ove tale sperimentazione dovesse dare i risultati attesi, essa potrebbe essere estesa, così come rilevato dagli interpellanti, ad altre circoscrizioni e defi-

nite aree del paese, nelle quali le caratteristiche della criminalità presentano connotati di particolare acutezza e pericolosità.

È poi acquisito che, come è avvenuto nelle operazioni precedenti, le condizioni di impiego del personale militare devono prevedere uno *status* analogo a quello delle forze di polizia, sulla base di specifiche disposizioni legislative.

Per quanto riguarda poi il quesito relativo all'articolo 41-*bis*, il ministro di grazia e giustizia, fin dal momento del suo insediamento, sia in sedi istituzionali sia in occasione di dichiarazioni pubbliche, ha sempre ribadito fermamente che la lotta alla criminalità organizzata continua a costituire un obiettivo primario dell'attività del Governo. Nelle stesse sedi, ha confermato ripetutamente che il mantenimento, anche oltre il 31 dicembre 1999, del regime carcerario costituisce uno strumento irrinunciabile nel perseguimento di tale obiettivo. L'indispensabilità e l'efficacia di tale strumento sono state ancora una volta sottolineate in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Si è, tra l'altro, richiamata l'importanza della legge n. 11 del 1998, sulla partecipazione al procedimento penale a distanza, che non solo ha avviato a soluzione uno dei problemi più avvertiti nella celebrazione dei processi di mafia, ma ha introdotto uno strumento essenziale per conferire effettività ed efficacia al regime carcerario in questione.

Il mantenimento di tale regime carcerario non è quindi in discussione. In sede legislativa verrà comunque individuata la via più opportuna da seguire per raggiungere l'inevitabile obiettivo del mantenimento del regime carcerario speciale.

In più occasioni, anche presso la Commissione parlamentare antimafia, è stato infatti posto il problema se prorogare semplicemente l'attuale normativa ovvero trovare soluzioni per una regolamentazione definitiva. A tale proposito, come risulterà noto anche agli interpellanti, vi sono peraltro opinioni diverse. Alcuni, infatti, ritengono sia preferibile una regolamentazione di tipo procedimentale, che

stabilisca il regime che deve essere applicato nei confronti di determinati soggetti appartenenti alla criminalità organizzata normativamente individuati, mentre da parte di altri si ritiene preferibile una scelta di natura giurisdizionale.

Le articolazioni ministeriali ed anche la commissione per il contrasto della criminalità organizzata, costituita presso il Ministero di grazia e giustizia, sono state invitate dal ministro a valutare, con urgenza, le possibili soluzioni, anche sotto i profili di costituzionalità più volte evidenziati dalla Corte costituzionale nelle sentenze emesse sulla materia.

In seguito all'esito degli approfondimenti, il ministro individuerà la proposta normativa più adeguata perché, anche dopo l'accennata scadenza, i soggetti appartenenti alla criminalità organizzata continuano, in presenza di determinati presupposti, ad essere sottoposti ad un particolare regime carcerario che assicuri il perseguimento di quelle finalità di ordine pubblica e di sicurezza pubblica per le quali è stato a suo tempo introdotto l'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

**MAURIZIO GASPARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prendo atto dei chiarimenti forniti, però, con l'interpellanza presentata insieme con il collega Selva volevo sottolineare come, sul problema della presenza delle Forze armate nelle zone a rischio, in Sicilia e non solo, vi sia un andamento schizofrenico da parte di una maggioranza di centro-sinistra che da tempo è alle prese con questo problema che si è posto con il Governo Dini, che si è riproposto successivamente con il ritiro delle Forze armate e che adesso si ripresenta con questa forma di sperimentazione che consiste, secondo quanto ci ha detto il sottosegretario Minniti, nell'utilizzo di reparti militari su quel territorio per verificare se l'esperienza sia ripetibile in altre zone.

Come gruppo parlamentare abbiamo contrastato la decisione di ritirare le Forze armate dalla Sicilia nell'operazione «Vespri siciliani», perché ritenevamo che quella presenza di militari avesse un effetto benefico di deterrenza. La presenza sul territorio di gente in divisa, di gente che rappresentava lo Stato, costituiva una garanzia di sicurezza e di controllo del territorio. Certo, non si può combattere la mafia con dei militari, con dei soldati che non hanno una preparazione specifica, però la presenza di persone in divisa costituì un momento positivo. In più vi era il problema di alleggerire le forze dell'ordine da compiti di *routine*, spesso anche ingiustificati. Io sono convinto che in molti casi obiettivi a rischio, personalità e magistrati debbano essere sottoposti ad una particolare tutela, ma non vi è dubbio che negli anni passati, sull'onda dell'emergenza reale e forse anche sull'onda a volte di presunzioni di emergenza, vi è stato un po' un abuso di scorte e di presenze di forze dell'ordine presso le abitazioni. In tanti casi abbiamo visto, in Sicilia, sotto gli appartamenti, militari che svolgevano mansioni di tutela al riparo di vetri blindati, che non erano delle vere e proprie garitte. Probabilmente vi è stata una moltiplicazione forse eccessiva di mansioni del genere.

Tuttavia, nel momento in cui l'operazione «Vespri siciliani» è stata casualmente ma anche inesorabilmente conclusa, con il ritiro dei militari dapprima dalle province meno pericolose e poi da quelle più a rischio come Catania e Palermo, quei compiti non sono venuti meno. Quindi, le istituzioni hanno dovuto sopperire a ciò, avvalendosi di poliziotti, carabinieri e agenti della Guardia di finanza anche per le vigilanze fisse ai tribunali e a sedi analoghe. Anche la procura, il tribunale, il palazzo di giustizia di Palermo erano presidiati all'esterno da soldati. Le operazioni di scorta ed altri compiti di protezione sono stati affidati, anche nel corso dell'operazione «Vespri siciliani», a personale delle forze di po-

lizia, che ovviamente hanno una preparazione, un'attitudine ed una competenza maggiori.

Il problema si è ripresentato a fronte della situazione di emergenza che si è determinata a seguito della strage di Vittoria, che ha rappresentato un episodio preoccupante ed allarmante. Prendiamo atto positivamente del fatto che si rifletta e che si svolga anche una sperimentazione, vorremmo però che su tali questioni vi fosse un andamento più ordinato. Il sottosegretario Minniti potrebbe rispondere che l'attuale Governo è in carica da poche settimane, da cento giorni, che saranno celebrati da Gianni Morandi. Quindi, tra una canzone e l'altra, ci si occupa anche di questi problemi.

ROBERTO MENIA. C'era un ragazzo...

MAURIZIO GASPARRI. Dovremmo però avere una politica ordinaria e un andamento costante rispetto a tali problemi, al di là dell'alternanza dei Governi. In questo caso vi è stata comunque una maggioranza omogenea che ha gestito la cessazione dell'operazione « Vespi siciliani », che noi contestammo. Mi ricordo che in Commissione difesa abbiamo discusso a lungo di ciò, chiedendoci se si trattasse di un uso proprio od improprio delle Forze armate.

Pensiamo, anzi, che le Forze armate abbiano tratto un beneficio da questa esperienza, perché i cittadini hanno visto un loro impiego positivo ed utile sul territorio. Quindi, anche rispetto al dibattito sull'utilità dell'esercito, visto che, grazie a Dio, non siamo coinvolti in guerre di trincea, si è potuto constatare che l'esercito serve per operazioni di pace, che spesso non sono solo di pace, all'estero e può servire anche per concorrere ad una funzione di controllo del territorio. Si può osservare che è una funzione impropria, ma anche le operazioni di *peace keeping* all'estero vedono impegnati i militari italiani in una funzione di polizia internazionale, se vogliamo, per cui non vedo cosa vi sia di strano nell'impiegarli per il presidio del territorio in regioni a rischio.

Li abbiamo mandati in Libano, in Albania e in tante parti del mondo dove, di fatto, i nostri soldati hanno svolto una funzione simile a quella di una polizia di prevenzione e di controllo e spesso addirittura una funzione di sussistenza. Discutendo di questi problemi, l'allora ministro della difesa Corcione disse che l'esercito italiano aveva agito più con i mestoli che con le armi in tante parti del mondo, il che può anche essere un dato positivo, se si pensa ad una funzione umanitaria e di soccorso.

Riteniamo quindi che su questi aspetti si debba riflettere: valuteremo come andrà questa sperimentazione e se sia opportuno estenderla ad altre regioni. Colgo quindi degli aspetti positivi e, più che dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, mi dichiaro attento su questo tipo di problematica e prendo atto di questa volontà. Non vorremmo, però, che cessato il clamore della strage di Vittoria — che peraltro mi auguro cessi, per il non ripetersi di fatti analoghi — si attenui l'attenzione, in base ad un andamento « altimetrico » per il quale, quando vi è una strage, si pensa a mandare l'esercito, i bersaglieri e i palombari, mentre poi, quando, grazie a Dio, la situazione torna ad un livello normale (che però è sempre e comunque allarmante, perché la normalità italiana è purtroppo allarmante) ci si dimentica dei problemi. Vedremo quindi cosa accadrà.

Auspichiamo, in conclusione, quanto a tale questione, che vi sia una politica di intervento delle Forze armate costante: quella di utilizzare i reparti stanziati sul territorio può essere una via. Penso sia utile ai cittadini e alle forze dell'ordine, per le quali si parla tanto di problemi di organico, di insufficienze, di cattivi trattamenti (anche i recenti rinnovi contrattuali delle forze dell'ordine sono stati largamente deludenti e mortificanti). Credo, comunque, che non si faccia mai abbastanza nei confronti della sicurezza.

Quando invociamo la tolleranza zero, parliamo soprattutto di un atteggiamento psicologico: non è tanto una forma di « cattivismo » istituzionalizzato, ma è considerare il controllo del territorio e la

mitica sostituzione del vetro rotto del palazzo, di cui parla sempre il sindaco Giuliani per dare decoro alla città: se il vetro rotto viene sostituito, il cittadino capisce che non ne potrà rompere un secondo e se non si romperanno i vetri forse non si faranno anche altre cose e vi sarà un maggiore controllo del territorio. È chiaro che la mafia non si sconfigge cambiando i vetri rotti dei palazzi, ma da tutto può nascere una cultura della legalità e del controllo.

Per quanto riguarda la questione dell'articolo 41-*bis*, so benissimo che la discussione in atto riguarda anche il soggetto che deve stabilire questo tipo di regime carcerario: attualmente è il Governo, ed in questa fase il ministro Diliberto si è fatto vanto di avere assunto in prima persona la delega per l'applicazione dell'articolo 41-*bis*, che precedentemente era di un sottosegretario (si tratta effettivamente di un atto coraggioso di assunzione di responsabilità diretta). Tuttavia molti magistrati — a livello di opinione personale lo condivido — hanno sostenuto che questa decisione dovrebbe essere affidata alla magistratura: sarebbe forse più semplice e spedita. Lo sostiene anche il procuratore nazionale antimafia, Vigna, e, ripeto, penso che abbia ragione. Tuttavia, nell'attesa che il Governo sciolga questo dilemma sulla sua posizione, sicuramente più rilevante rispetto a quella di un singolo parlamentare, penso che dobbiamo agire, perché non sfuggirà ai membri del Governo — è presente anche un sottosegretario per la giustizia — che alla fine di quest'anno scade il regime carcerario previsto dall'articolo 41-*bis*: pertanto, tra un ingorgo e l'altro, una crisi, un ribaltino e un ribaltone, non vorremmo che alla fine le emergenze quotidiane portassero a sottovalutare la questione, anche se è vero che si fa in tempo anche con un decreto dell'ultimo giorno, che però sarebbe spiacevole. Abbiamo allora attivato, come è scritto nell'interpellanza, il processo legislativo, presentando una proposta di semplice proroga dell'esistente, anche perché si lascia così

aperta la discussione, in quanto una proposta di legge può essere emendata e corretta.

Visto che il Governo non esce allo scoperto, quindi, ho voluto incardinare il procedimento e devo sottolineare che si è convenuto di concedere la procedura di urgenza alla mia semplicissima proposta di legge, che prevede di prorogare l'attuale regime carcerario al 31 dicembre 2005; un'agenzia di stampa ha scritto che la proroga sarebbe fino al 2500, ma non sono stato così previdente! Chissà, da qui al 2500 spero che la mafia sia debellata e non vi sia bisogno dell'articolo 41-*bis* e nemmeno delle carceri, onorevole Corleone; spero che tutta l'umanità sia buona fra 500 anni e quindi che non vi sia necessità di pene di alcun tipo, ma per buonismo diffuso e non per indulgenza immotivata; comunque, il 2005 mi sembra un termine adeguato.

Questa procedura di urgenza è stata deliberata, e non spetta al Governo far-sene garante; anzi colgo l'occasione per rivolgermi alla Presidenza perché, deliberata l'urgenza giorni fa, verifichi che la Commissione giustizia della Camera attivi la procedura legislativa. Potrà poi essere anche l'occasione per indurre il Governo a chiarire la sua posizione; io stesso sarò il primo ad emendare la mia proposta di legge, proprio perché la questione dei poteri del magistrato nell'applicazione del 41-*bis* è fondata, ma siccome è ancora aperta mi sono limitato solo a stimolare una riflessione. Ciò anche al fine di dimostrare che da parte dell'opposizione, del centro-destra non vi è alcuna inerzia, anzi la proroga del 41-*bis*, che oggi consente ancora quel tipo di regime carcerario, risale al Governo Berlusconi, al ministro Biondi — al quale rivolgo il mio riconoscimento, anche perché molte volte è stato ingiustamente ed erroneamente evocato per interpretazioni distorte di provvedimenti poco letti e meditati — che, insieme con la maggioranza di Governo, se ne assunse l'onere.

A questo punto, il Governo faccia la sua parte, noi, memori del nostro impegno contro la mafia e della nostra iniziativa,